

DECIMA MUSA

NOVECENTO ITALIANO TRA CULTURA E RIVOLUZIONE



REMO CHITI

A CHE PUNTO SIAMO

WWW.CLAYDSCAP.ORG

LA DIFESA DELL'ARTE

Periodico di critica, diretto da Virgilio Scattolini

Anno I, 1909

A che punto siamo

Remo Chiti

Siamo in decadenza o no? Ecco la questione che ai nostri giorni serpeggia incerta e balzellante fra i critici, gli studiosi e gli artisti; mal discussa, troppo discussa ed anche non discussa affatto.

Molti dicono: la pittura è ormai libera, slanciata alle corse più sfrenate e più meravigliose della fantasia e alla ricerca più accurata del vero. L'ottocento è bastato ad allontanarci dal barocco col nuovo richiamo al classicismo; quindi col romanticismo apportato da un fervore politico, da un amore di libertà, differentissimo per concezioni e lontanissimo dalle altre vuote ed ornamentali del seicento. Col verismo poi che, sincera e semplice ricerca del vero, eliminò e scacciò ancor più l'antico spirito di corruzione. L'ottocento è un secondo rinascimento. Noi oggi seguiamo nel progresso da questo risorto secolo variando un poco per influsso della scienza che progredisce velocissima lasciando una profonda traccia nelle arti belle.

Altri invece ritengono che sia l'ottocento un periodo di transizione e che al novecento spetti il vero rifiorire dell'arte.

Ed altri anche, affermano che: la nostra arte è una arte nuova che nasce spontanea e si afferma. No, no; la nostra arte non è arte, non è nuova, non è spontanea; e non si deve affermare. Invano l'ottocento con i suoi stili ci ha allontanati dalla corruzione; poiché un vuoto è succeduto, una meschinità grande ed una

esagerazione tale da cadere in degenerazione.

Come fanno gli altri a chiamare seguito del nuovo rinascimento ed a sperare ed a vaticinare un progresso? Se invece di avvicinarci a questo ce ne allontaniamo rapidamente! Cosa sperano? Quando la ruzzola è caduta giù per la china, difficilmente si riprende. Per questo non mi si tacci di pessimista, né di presuntuoso se io voglio vedere una decadenza certa negli anni che verranno; né mi si tacci di accademico. La corruzione e la decadenza oggi sono evidenti; basta a dimostrarlo un piccolo, un meschino confronto coll'arte dei secoli passati, anche del seicento e del settecento riguardo a pensiero, grandezza e magnificenza.

Questo mio «oggi» sono i nostri anni. E parlo dell'Italia e specialmente della Toscana dove pare che ai suoi artisti sia cominciata a stuccare la dolcezza dei suoi colli, e la schietta e semplice purità dei colori di cui questi ne son adorni sotto al ciclo sempre mite e sereno.

L'uomo in generale è eminentemente plagiatario; cioè meglio: l'artista od il pseudo-artista è eminentemente *scimia*. Cosa, questa, dimostrata da molti filosofi ed evidente a chiunque. Ciò che fa un uomo (*noto* perchè necessariamente sia noto) è rifatto e rimestato immediatamente dagli interessati di quel «ciò». Io chiamo principio di corruzione profonda quel primo tempo in cui i *macchiaioli* già decadenti, cominciarono ad essere imitati nella tecnica e poi anche nelle concezioni dai nostri pittori novellini. L'imitazione è pericolosa; molto più nelle idee e nei sentimenti.

«... mai due uomini vedono o sentono un oggetto nel medesimo modo, o meglio mai lo riproducono nel medesimo modo» dice Anna Franchi; e benissimo.

L'anima artista deve formarsi libera provando e cercando nel sentimento che si risveglia in lei di fronte alle cose vedute.

Così pure afferma la Franchi. Coll'imitazione incomincia la decadenza dell'arte; e quanto più grande è il numero degli imitatori, tanto più grande è la corruzione. Chi imita dà segno di mancanza di genialità; se fra i plagiari peccano anche quelli dotati di un certo genio cosa faranno quelli che ne sono privi affatto? E questi per sfortuna sono sempre in maggior numero. Dove andrà a finire il progresso se me li unite agli strambi ed ai mercanti?

Intanto eccoci pieni fino al gozzo dell'arte degli *scimioni*. Acqueforti, disegni, tocchi in penna stranissimi, bozzetti e studii sono accolti con una approvazione uguale alla sfacciataggine con cui i loro autori li fanno e li espongono.

Questi *pittoroni* sono di quelli che non si preoccupano e non si occupano per niente di sapere a che punto vive l'arte; nella loro scempiaggine e nella loro piccolezza cervellottica non vedono più in là delle acqueforti inglesi, francesi e tedesche.

Esaminate i loro lavori: una bambina inespressiva e non finita, un vecchio simile ad un mucchio di cenci, un cancello con un cipresso, un bove, un cane e simili soggetti eseguiti alla *strafalciona*, nascosti nel buio della macchia ingiustificata, inutile, indecifrabili a colpo.

O gli amanti dei bozzettini! Carini davvero! Tutti piccini.

Piccola la tela, piccola la tavolozza, corti i pennellini, piccolo... il cervello... E abbondanza di sentimento e di scena in sì picciol quadro! Carine quelle nuvolette venute meglio di tutto, bella quell'ondata marina, espressivo quel fumaiolo nero! Amare i bozzettini e farli vuol dire: bisogno di fissare come per memoria o per prova, alla meglio ed in piccolo, delle immagini che possono essere atte a formare più tardi un buon quadro in grande.

Ora è vero che nel bozzetto ci si conosce l'artista perché è spontaneo e privo di studio; ma considerandolo come cosa finita è secondarissimo. Infimo, quando è fatto dall'artista che non è capace d'altro.

Da quell'artista che chiama «studi» i quadri un po' più grandi, sempre incompiuti, scialbi di colore, sporchi e sfregacciati. Li chiama «studi!» per mascherarli, per far quasi credere di esser capace di fare ben altra roba! Ed imbratta carta in gran copia con i suoi schizzi a *fregaccio*, che vorrebbe esser per lui quel che è il tratto energico e sicuro; il tratto di Rembrandt, per esempio.

Niente poi di meno! come corre il nostro artistone!

Non vi siete mai sentiti dire da qualcuno di questa razza: Io possiedo il segreto per l'effetto; butto giù le masse, non mi occupo del disegno io! Di già questo lo conosco poco. Effetto, effetto.

E cos'è questo grande effetto? Guardate: una foresta di fregacci; delle bottiglie intere d'inchiostro buttate intorno ad una figurina piccina piccina, su un foglio grande.

- È brutto? Chi dice che sia brutto il mio quadro ad effetto?

Povero artistone! Lo sai anche tu che ora «brutto» con i nostri critici filosofi estetici, si dice solamente a ciò che è orribile e ributtante, ed in arte non si dice più!

Ma, dimmi, che valore ha il tuo lavoro protetto dal caso?

- Ha valore. Non mancano gli amatori.

Hai ragione; non mancano no, gli amatori, le signore moderne, i collezionisti ed i mercanti. Ti vogliono bene, sai, queste persone! Fai sfoggiare il loro gusto estetico squisitissimo fra i ranghi dei sentimentali e degli scempii. Vai; prosegui con coraggio; novità, sempre novità! Eppoi se cadi puoi sempre divenire benissimo caricaturista; saresti rispettato e considerato. Grande è la caricatura

oggi, perché esprime quale sia il bisogno artistico del popolo.

Lasciamo andare le cose piccole e passiamo alle grandi; grandi materialmente vehe? Grandi le tele, non pregevoli le opere.

La *figura* è la meno straziata delle altre cose. In una esecuzione svelta i vestuari venuti male non scompaiono; i visi appena vengono abbozzati; così di lontano l'insieme fa la sua figura.

Bella maniera però, nevero?

Ma perché non deve esistere il disegno sul quadro? Perché tutto deve sparire confusamente in una furia di pennellate?

E quasi tutti i nostri pittori son così; se mi togliete molti ritrattisti specializzati in quel ramo di pittura e Giovanni Costetti, con qualche altro suo imitatore, chi possiede l'eleganza di questo nei quadri ad olio, il disegno puro, l'intonazione superfine dei colori, chi la suggestione degli occhi, la vivezza della bocca e del naso; chi lo sfondo largo, fantastico, armonizzato sempre al soggetto?

Di già sbraitano ed urlano contro gli accademici che studiano la pennellata, e non si accorgono d'esser accademici e gretti due volte: la loro tecnica non è squassata e scomposta perché la mano così l'ha fatta, febbrile, sotto l'impulso dell'animo timoroso di lasciarsi sfuggire l'idea, l'immagine sorta in un momento d'ispirazione divina.

No! quella maniera d'eseguire è cercata! Essi cercano il bel *fregaccio*.

Ed il concetto?

Difficilmente si vedono più figure su una tela; in tanto la cosa è ridotta. Di solito è una figura sola, don[na] generalmente; semplicemente una donna di profilo o di fronte; che faccia, il più delle volte, non si sa; anzi tutto il lavoro mentale dell'autore pare che si sia ridotto a trovargli un titolo appropriato, sonante o fantastico, ma più di tutto un po' strano.

Una faccia di donna bionda con un gran cappellone, di scuola francese, sopra un fondo rosso cupo. Una spagnuola tutta intera, tirata giù con una abbondanza straordinaria di tinta, con uno scialio di biacca da far paura; due occhi neri che scappano di sotto al ciuffo della testa abbassata, e basta.

Questi sono i concetti predominanti. Che differenza passa tra queste figure e quelle che sono stampate a modello nei figurini anche i più moderni per le nostre signore? Nessuna.

Medesima inespessione, medesime forme. Che, di più? Presunzione. Pensate un po' a queste opere ed a quelle.... di chi? una grande.... di Rubens. Non sentite che caduta, che salto?

È fenomenale! Che cosa sono le nostre dame, le nostre spagnuole, le nostre lattaie, i nostri bambini di fronte a quella grandezza di disegno? Figurine per ragazzi, «santini», nulla!

Ed il *paese* come va? Oh! poverino, molto male. È più soggetto alle malattie.

Pochi, intanto, dipingono un paese con la propria fantasia, dietro alle molteplici immagini ricevute dalla natura. Molti copiano perfettamente dal vero e ciò che dovrebbe esprimere un sentimento, far provare un'impressione bella, si riduce a semplice studio, ad una prova di tecnica, d'ombre e di luce.

Importa forse provare il bello sublime della natura da un quadro di simil genere? non mette conto. Fuori il cielo è sempre libero, la campagna sempre splendente e chiara, e non ci son difetti!

Dunque così è dimostrato che questi pittori non sono artisti, non sono creatori.

Altri invece copiano il disegno fuori all'aperto e danno i colori nello studio, a modo loro, confondendo l'ombre con le luci, togliendo perfino quella naturalezza e quel po'di vivezza che

almeno i primi sanno dare.

La mania oggi per i colori sfacciati. I colori dell'iride puri e netti come sono, vengono a formare un *sogno d'estate*, una *visione*, un *tramonto*.

Belli effetti davvero! Digni di un banco d'ortolano! Eppoi, perché quei tocchettini, quei puntolini di tutti i colori su quelle striscione chiare di tinta per fare il cielo, l'acqua? sembrano degli scialli da contadine, Dove se ne va la morbidezza delle nuvole, la liscia immobilità delle acque con codesto metodo? È inutile, è brutto! Ma via! smettetela *scimioni*! Lasciatela stare la tecnica del Lomellini! Egli è unico in quel genere e sempre sarà unico. Anche se voi possedeste la sua fantasia, quel suo spontaneo e fortunato accozzaglio di tinte, non potreste essere quel che è lui.

I vostri quadri bastardi sono fratelli.

Curiosa! Nelle esposizioni vengono in abbondanza quadri coll'itterizia, turchini carichi, a farfalloni. E tutti uguali volta per volta come attaccati da una epidemia.

Sentimento c'è? Cosa volete che esprima un cantuccio di luogo, un pezzettino di spiaggia marina, una strada campestre, una cantonata di una casa, un buco in una muraglia antica? pochissimo, nulla!

Ed è tanto che appaiono i soliti paesaggi, con la solita casina, con il solito alberino sulla rupe, con il cavallino, il....! meschinità, vuotezza somma.

Chi ci da una nuova sensazione? Chi sa strapparci un grido d'ammirazione e di meraviglia sincera dal petto? Nessuno. Tutto è falso; ora è tempo di mercato buono; tutti i mercatori lo sanno.

E passa l'arte pittorica o in una apatia da stupire od in una frenesia pazzesca.

È divenuta come una persona malaticcia, nevrastenica e

libidinosa.

Manca l'anima d'artista, manca il genio, la forza divina dell'idea.

Pochi sono perfino i mediocri.

E come, dato in questo stato, uno sguardo generale al nostro tempo, possiamo esser capaci di dire che siamo i continuatori dell'ottocento, i precursori di un apogeo florido, o innovatori di un'arte nuova nata spontaneamente? È impossibile.

Non siam barocchi, siamo meschini.

Le ragioni le ho già dette. L'imitazione ed il numero stragrande degli artisti che non sono artisti, che formano il corpo maggiore, che annegano con la loro sfacciataggine i primi germi o gli ultimi sforzi di chi avrebbe ingegno, che corrompono il gusto.

Non ho parlato degli accademici, come mai nessuno ha parlato dei copiatori. Quelli hanno sempre poco nociuto. La loro voce è stata sempre sopraffatta anche dai più infimi.

Per essere artisti bisogna nascere con quel fuoco, con quella natura speciale dell'artista addosso; crescere liberi e saper conoscere gli altri. Indietro, chi non abbraccia larghi ideali, chi non freme, chi è pazzo! La grettezza dev'esser sempre la maggior nemica; il maggior nemico chi non vede più in là del proprio naso.

Chi incolpa il progresso della scienza come influenzatore sulla nostra arte tale da farla decadere o variare, erra.

L'arte è sempre arte.

Il progresso della scienza può variarla assai, ma non farla decadere. Novità non è decadenza.

Le invenzioni e le scoperte più o meno grandi sono avvenute in tutti i secoli; difatti abbiamo visto che, quando la corruzione è mancata, nonostante il vigore della scienza, l'arte ha saputo toccare apogei fulgidissimi.

La natura è ed è stata sempre la stessa, sublime nel suo linguaggio mistico; il pensiero è stato sempre alato.

Non tarpi l'uomo l'ali al suo pensiero nè lo lasci vagolare sbadatamente e cadere.

L'artista mai si venda; l'arte non è mestiere.

Cacciati dovrebbero essere i nostri fabbricanti, parassiti odiosi, di quadretti di genere, bruciati i negozi che li accolgono.

Sarebbe una cosa buona per incominciare a purificare. Ma, d'altronde? Non si può fare! Bisogna limitarsi a dirla ed a prescriverla per norma come fa l'illustre Marinetti parlando di musei e di scuole.

Remo Chiti.